



Gli Stones a Parigi lo scorso 13 giugno

L'EVENTO

Il Circo del rock'n'roll

Stasera unica data italiana dei Rolling Stones, eterni e vistosi come Roma

#iostoconlunita

CI SIAMO, DUNQUE. ECCOLI, RIECOLI GLI STONES A ROMA, NEL CUORE DI ROMA QUESTA VOLTA, IMPERATORI DEL ROCK in uno dei più antichi circhi romani, il massimo circo, quello dove Romolo celebrava Consus, il dio del frumento, facendo correre i cavalli, quello amatissimo dal furibondo Nerone, la conca verde tra l'Aventino e il Palatino. Qualunque altra città avrebbe tentennato a consegnare il proprio baricentro ai satanassi d'Inghilterra. Non Roma, abituata a tutto e al suo contrario, così tronfia della propria grande bellezza da non temere neppure l'intima fragilità di meringa, la sacra anima di ricotta che ogni giorno, imperturbabile e maledetta, si sfalda e si scioglie sotto i nostri occhi. Ché Roma ha davvero la pretesa di essere perpetua quanto e come i Rolling Stones e quindi ospita con spirito di servizio e abnegazione la luna di miele che corona il matrimonio più lungo nella storia del rock, sodalizio chimico e strampalato tra pluridivorziati e fedifraghi.

Settant'anni a testa i «ragazzi» della lingua e il patto con il diavolo che si rinnova canzone dopo canzone, tra sculettamenti e passi di danza, assoli e rullate. La premiata ditta che contraddice il titolo di uno dei suoi brani più sofferti e immensi: loro possono avere quel che vogliono. Ricorda-

Per la luna di miele che celebra mezzo secolo di musica, Jagger & soci hanno chiesto una location storica e altamente simbolica. L'hanno ottenuta. Settantamila fan pronti a invadere il cuore antico e fragilissimo della Caput

tevelo. Hanno voluto lo zenith della città, nessun'altra location, e l'hanno ottenuto nonostante i brividi delle Sovrintendenze.

E Roma sia, allora. Il massimo circo del rock'n'roll nel Circo Massimo, stage strabiliante e torri che sparano decibel e luci abbaglianti color rosso sangue, 70mila paganti da tutta Italia a venerare i venerabili. Che Marte, protettore guerriero dell'Urbe, ce la mandi buona, che le pietre rotolanti non rovinino dai colli, siano solo sul palco e lì si fermino, tra passerelle e maxischermi. Che la Caput con il cuore di wafer tenga botta e sia araba fenice in volo sulle ceneri lasciate dal diavolo. Che sia festa, soprattutto, in questo nostro museo a cielo aperto, in un'area per un quarto ancora aperta dagli infiniti scavi archeologici, sotto lo sguardo terribile e circolare del Colosseo a ricordarci che in fondo Roma ha visto di peggio e di più, ha dato in pasto carne umana al pubblico plaudente e pagante. Pane e circo, insomma: vecchia pratica.

IL CENTRO OFF LIMITS

La liturgia è nota ma val bene ricordarla: zona chiusa (dal Celio all'Aventino, compreso il Lungotevere e Campidoglio) non solo al traffico ma a chiunque non possieda il biglietto, cancelli aperti a partire dalle 13, centinaia di agenti schierati, (solo) 20 custodi dei Beni Culturali a vegliare sull'area sacra per evitare scavalchi e intemperanze da tifo calci-

stico, servizio d'ordine ferreo, bar, bagni chimici e ambulanze posizionate ai 4 lati del rettangolo lungo oltre 600 metri.

Ci sarà Mick Jagger, vedovo fresco (ma pare già consolato), probabile maglia indosso di Balotelli, a tifare Italia e magari a portarci fortuna nell'avventura Mundial, come già avvenne nell'82, all'epoca di Paolo Rossi. Fu lui a pronosticare il 3-1 contro la Germania. Keith Richards l'ha ribadito in *Life*, autobiografia fulminante, tra le migliori mai lette: Brenda ha fiuto e capacità predittive. Brenda è Jagger, detto anche dal comprimario-gemello, Sua Maestà. «Mick ha cominciato a diventare insopportabile negli anni Ottanta. Talvolta mi chiedo: che fine ha fatto il mio amico?». Se lo ritroverà affianco anche stasera con Charlie Watts, Ronnie Wood e Mick Taylor. Ancora loro, sempre loro come in tutte le date di questo lunghissimo *14 On Fire*, partito a febbraio dagli Emirati Arabi e che ha toccato Israele, Cina, Giappone e un bel pezzo d'Europa e che si chiuderà tra Australia e Nuova Zelanda a novembre.

Viaggio tra i continenti per festeggiare i 50 anni di una carriera indicibile tanto è tanta, dove più del «dolor potè il digiuno». O meglio: la fame di gloria, un'idea di immortalità preservata facendo musica e attraversando tutti i lati selvaggi della vita, la consapevolezza di essere alla guida di una micidiale macchina che non sbaglia un colpo e che dal vivo produce una carica di energia capace di illuminare anche le stanze buie dove gli Stones sono spesso entrati. E sempre usciti, magari stappando champagne.

Una band che è la metafora della gloria e anche di questa Roma che si ostina a reputarsi eterna. Spot gli uni e cartolina l'altra, entità soprannaturali entrambi, così vistosi e sublimi, sopravvissuti a qualunque battaglia, evento tellurico, diluvio, invasione, sberleffo. Così simili gli Stones e la Capitale che infatti li accoglie tra le pieghe intime del suo vecchio seno di lupa. Non è solo rock'n'roll. È, e sarà, ancora una volta l'autocelebrazione del mito che ha catturato il tempo e lo cavalca a proprio uso e consumo per darsi e dare soddisfazione. Il circo è pronto. Hic sunt leones.

L'INTERVISTA : Fabrizio Gifuni: «Torno a teatro per Ronconi. E stavolta vestirò

i panni di Henry Lehman» P. 18 L'ANTICIPAZIONE : Il testo di Melania Mazzucco

sulla fortuna alla Milanese P. 19 LA MOSTRA : L'equilibrio di Ferragamo P. 21